**SALUTO AL 29° CONGRESSO PROVINCIALE ACLI**

Caro Presidente e cari Associate e Associati Acli,

come già ho avuto modo di sottolineare nelle pagine del vostro periodico, vorrei giungesse ad ognuna e ognuno di voi un grande “grazie”.

**Grazie** per il vostro impegno quotidiano nel cercare di prendere in mano seriamente le vostre vite e le vostre comunità, con il desiderio – come auspicava il fondatore dello scoutismo – di lasciare il mondo un po’ migliore di come lo avete trovato, cominciando dalla nostra terra trentina.

**Grazie** per la gratuità del vostro servizio. Mentre rischiamo di barattare tutto, lasciando che il denaro cancelli i nostri volti, l’inno al gratuito è il canto che deve tornare a risuonare nelle vallate trentine anche per merito del vostro presidio.

**Grazie** per aver scelto come tema del vostro 29° Congresso provinciale “**Il coraggio della pace**”.

Mi ritrovo perfettamente nel legame tra “pace” e “coraggio”.

La pace è dono, per il quale invocare il Dio di Gesù.

La pace è fatica. Ci interpella ad ogni nuovo giorno. Perché ogni guerra, ogni conflitto – al di là del fallimento della via diplomatica, a cominciare dall’ONU – porta anche la nostra firma: dobbiamo riconoscere, infatti, che ognuno di noi, ogni giorno, manda in onda parole, sentimenti, gesti violenti.

In questa amara ma oggettiva constatazione c’è però anche la chiave per provare a invertire la rotta e cominciare a seminare germogli di pace.

Pace – come ho avuto modo di ricordare nella mia ultima Lettera alla comunità dal titolo “La scommessa” – è tornare a fidarsi gli uni degli altri, quando a dettare il passo è invece la tendenza ad affidarci a noi stessi, alle nostre forze.

Il materialismo dilagante, alimentato dall'overdose tecnologica, induce a concedere valore solo a ciò che è misurabile, concreto, immediatamente godibile e spesso monetizzabile. La fiducia, invece, va ben oltre il dato fisico ed economico. È un investimento immateriale e senza certezze, ma essenziale perché la vita è un sentiero sul quale non siamo mai camminatori solitari. Ogni nostro passo si muove su orme calcate da altri e, a nostra volta, facciamo strada a chi ci segue.

Vi esorto, Associate e Associati Acli, ad essere modello di “mitezza”.

Il mite non intende gareggiare o innescare conflitti, non punta a vincere. Non divide nemmeno il mondo in vincitori e vinti perché non concepisce gare per il primato. Il mite trascende sé stesso, si apre all'altro e nell'atto stesso di aprirsi crea le condizioni perché l'altro possa esistere.

Il mite non dimentica che in queste ore bambini, donne e uomini indifesi stanno morendo sotto le bombe, senza cibo e senza acqua.

Il mite prova vergogna per un cuore senza pietà e compassione che lascia migliaia di persone morire nel mar Mediterraneo.

Il mite non giudica le persone in base al conto in banca o al colore della pelle.

Lavoriamo, tutti insieme, per un mondo abitato dalla mitezza.

Solo così potremo compiere, con coraggio, passi concreti sulla via della pace.

Buon cammino!

**+ arcivescovo Lauro**

****